







www.edizioniets.com

Progetto grafico
Susanna Cerri

© Copyright 2008

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino (Firenze)

ISBN 978-884672277-5

Gruppo Valdinievole
una comunità di recupero in Toscana

Libertà è fatica

Interviste e testimonianze

raccolte da Amleto Spicciani



EDIZIONI ETS

a Nicola e Jonathan





Premessa



Conobbi i giovani del “Gruppo Valdinievole” nella primavera del 1997 poiché – per una inusuale stranezza – avevano fatto sapere in Curia che chiedevano la benedizione pasquale della loro casa. Nel luglio precedente, del 1996, avevano infatti ottenuto l’uso di una abitazione colonica della mia spopolata parrocchia collinare di San Frediano a Malocchio. La mia visita pasquale provocò qualche reazione, ma poco dopo il responsabile della casa, che era allora Marco Pieroni, mi venne a trovare in canonica e mi invitò a ritornare. Mi resi così conto che si cercava un inserimento paesano che fosse anche benvisto dalla gente. Da allora sono stato sempre un ospite assai ben accolto, perfino gradito; pure da qualche responsabile, mentre gli altri mi rispettano o almeno mi sopportano. Ma sono rimasto soltanto un ospite: come è bene che sia, soprattutto per rispetto alla programmazione e direzione della casa, ma anche perché ho preferito rimanere attaccato ai miei antiquati convincimenti pedagogici e morali. Anche per questo, non sono stato capace di diventare un compagno.

Del resto, devo sinceramente dire che la frequentazione dei ragazzi e delle ragazze del “Gruppo Valdinievole” mi ha portato in un mondo che conoscevo soltanto per sentito dire, e per il quale non ero né sono pronto, perché troppo abituato, come docente, al clima decaduto ma pur sempre formalmente rispettoso degli studenti della facoltà di lettere dell’ateneo pisano. Passavo



e passo bruscamente dal lei ossequioso dei miei studenti al tu selvaggio dei loro coetanei tossicodipendenti, dall'ascolto attento ed apparentemente interessato al disinteresse palese e il più maleducato che si possa immaginare; dal sacro vissuto al sacrilegio sfacciato. Comunque, qui e là avrei dovuto – e ho tentato – di mettere il cuore: e quando lo faccio, allora tutto sembra chiarirsi, e anche quello che appariva selvaggio e maleducato prende un senso, su un volto umano incontrato e conosciuto. Pur tuttavia, confidenza dopo confidenza, almeno nel problema ci sono entrato; anzi direi che a me pare ormai di saperne tanto da presumere di uguagliare i più bravi psicologi, specialisti di tossicodipendenza. Dei “tossici”, colpisce soprattutto e indelebilmente l'abitudine alla menzogna e all'adulazione, che essi praticano come fossero delle virtù. È una cosa che quasi si tocca con mano. Il lettore dovrà tenerne conto, nel bene e nel male; come pure terrà conto che vivono in un mondo chiuso, nel quale conoscono solo se stessi, somigliando in questo a molti giovani di oggi.

Solo perché tra tutti apparivo come il più adatto, Giovanni Moschini, che ha ideato e che dirige il “Gruppo Valdinievole”, mi ha espresso il desiderio di avere un libro che in qualche modo ne illustrasse la storia: le origini, le vicende e soprattutto le caratteristiche, nel panorama ormai ampio e variegato delle comunità terapeutiche e di recupero esistenti per i tossicodipendenti. Ho pensato di rispondere ai suoi desideri con una serie di interviste che manifestassero, attraverso l'esperienza degli stessi ospiti, le vicende e i metodi impiegati. I più anziani, che ora formano la parte dirigente e gestionale, hanno parlato soprattutto degli inizi e dei primi tempi, mentre i più giovani, ancora in programma, testimoniano come oggi si vive nel “Gruppo Valdinievole”. Avverto che ho cominciato per tempo, ma che non ho ritenuto necessario aggiornare le date, che quindi sono rimaste come furono dette. Come pure bisogna tener conto che in alcuni casi gli autori hanno voluto rivedere e semplificare i loro interventi, che così hanno perso un po' di spontaneità.



A queste interviste, che io ho diretto con domande che facilmente si intuiscono, mi è stato chiesto di aggiungere anche qualche altra testimonianza, scritta direttamente da chi ha ormai completato il proprio cammino rieducativo e che si esprime nel suo caratteristico stile. Risalta la particolarità di questi contributi, pervasi di gratitudine, rispetto alle interviste, che invece disegnano in controluce una storia arida, di uomini e di donne, semplicemente raccontata: una vicenda di fatti umani, intrecciata a quella della vita comunitaria, detta con parole che una volta scritte hanno pur perso colore e sapore, ma che tuttavia sono ugualmente capaci di trasmettere un grande senso di sofferenza e di sconfitta, che ci grida aiuto. E insieme quei fatti detti esprimono anche la forte speranza di tornare a vivere.

Molte delle pagine che seguono sono dunque una trascrizione della viva voce delle persone ospitate (i cosiddetti “ragazzi”, anche se qualcuno è ormai superadulto), con il loro caratteristico e attuale modo di parlare quasi sempre assai povero e spesso sintatticamente scorretto. Purtroppo in questo modo – come dicevo – le loro testimonianze perdono di sapore e di vita, che il tono della voce dava al loro discorso che ora si appiattisce nella uniformità della riproduzione grafica delle parole. Erano parole vive uscite dal registratore e ora sono soltanto stampate: non c’è stato quindi un intervento letterario di chi le abbia sapute riprodurre e trasmettere anche con il sapore dei sentimenti e con il colore dei fatti. Di mio, ho messo soltanto un po’ di punteggiatura che segnasse le pause, riproducesse gli interrogativi e gli sbalzi della voce. Ho poi corretto qualche verbo, aggiunto qualche congiunzione necessaria per la lettura, completato qualche discorso ed esplicitato qualche pensiero. Non c’è stato bisogno di cambiare le parole, perché ero io che li ascoltavo, e tutti sanno benissimo che non sopporto il loro straripante turpiloquio. Le testimonianze aggiunte sono invece rimaste come le hanno scritte, nella semplice spontaneità del loro modo di esprimersi. Nel complesso a me pare che il libro realizzi bene l’intenzione di far conoscere il “Gruppo Valdinievole” nella sua storia e nelle sue



caratteristiche e che il lettore attento possa rendersene pienamente conto. Nell'ombra della vita comunitaria rimangono invece nascoste le molte storie interiori, come furono e come sono state nel periodo riabilitativo, con le trasformazioni che ne sono derivate. Sono storie intime che si intuiscono, ma che non si leggono in queste pagine. Eppure, anche da quest'ombra sgorga un sentimento che non può non commuoverci.

Il titolo di questo libro – *Libertà è fatica* – viene da loro: è il loro motto, e sintetizza l'insegnamento che quotidianamente ricevono. La promessa cioè di una autentica e umana liberazione dai vincoli della tossicodipendenza attraverso il lavoro, insieme con un impegno e una lotta forte condotta tutti insieme giorno dopo giorno. Nel "Gruppo Valdinievole" si crede dunque alla bontà della natura dell'uomo e si dà fiducia alla volontà individuale, come se non si sapesse che è proprio nel cuore della volontà che si annida la droga.

Il segreto del successo immediato, così come si manifesta durante il cammino all'interno della comunità che il "Gruppo Valdinievole" forma, è dato – mi pare – dalla chiamata alla responsabilità gestionale. A tutti quanti gli ospiti si apre la strada della "responsabilità", che ha inizio quasi subito con l'assegnazione dei servizi più umili (la lavanderia, il porcile, il pollaio, ecc.) e prosegue fino ad arrivare alla cosiddetta direzione di una delle case di cui il Gruppo è costituito. Una responsabilità che comunque è – e non può che essere – già programmata e poi diretta. Ciò però dà agli ospiti la sensazione – che il lettore avverte bene – di essere a casa propria, di essere partecipi di qualcosa che si forma e che vive: di sentirsi cioè protagonisti. È una scalata che si intuisce non scevra di pericoli e psicologicamente rischiosa. Ogni comunità ha infatti i suoi inconvenienti, e può anche disabituare all'inventività quotidiana, che spesso ci è necessaria e che diventa indispensabile quando gli ospiti tornano a vivere modestamente e senza gloria. Questo libro è anche un invito a riflettere su quanto sia difficile inventarsi la vita, e quanto invece sia più



facile riceverla bella e fatta. Riesco ora a capire quello che Aristotele intendeva dire quando scriveva della duplice natura degli uomini.

Termino con la dedica e con i ringraziamenti. Il libro è dedicato a due persone che ci sono state care, e che non sono più. Nicola ha qui la sua testimonianza, perché era tra i più 'anziani' ed era passato tra i responsabili. Gionata è morto da poco, un mese dopo essere tornato a casa a fine programma; lo rivedo ancora quando, salutandoci durante la riunione generale dell'estate scorsa, volle esprimere davanti a tutti la sua gioia per sentirsi rinato. Devo poi ringraziare: prima di tutto naturalmente i ragazzi e le ragazze che hanno accettato di parlare; due amici miei, Mirko Pallini ed Elisa Maccioni, che con molta attenzione e gran fatica hanno trascritto le registrazioni e le hanno informatizzate; Marco von Bruck, che mi è stato di grande aiuto, insieme con Libero Palombo, nella corsa finale per raccogliere anche diverse testimonianze scritte, scegliere l'apparato fotografico e seguire la redazione; infine, un grazie cordialissimo all'Editore, generoso e paziente. A parte, un sincero grazie a Giovanni Moschini, che questo libro ha voluto, fidandosi di me e di come sono riuscito a realizzarlo.

Pescia, 25 settembre 2008
inizio dei miei 75 anni

Amleto Spicciani

